

AL “JARDIN DE BELEN”

Un’esperienza di scambio interculturale



Ogni volta che intraprendo un viaggio, che metto piede in un paese a me poco conosciuto, mi trovo a vivere una particolare sensazione.

Dopo svariate ore di viaggio, sedili sterili, aria condizionata, attese, odori di pre-confezionato, corse, cambi, valige, ed un lungo tempo trascorso ad osservare una sfilata di pensieri, immagini ed aspettative, finalmente, passata l’anticamera dell’aeroporto, mi ritrovo immersa in una realtà nuova, inconsueta e provo una temporanea condizione di spaesamento.

Poi di solito accade che, dirigendomi verso la mia prima meta, inizio a passare in rassegna le case e gli angoli delle strade occupati da gente indaffarata a portare avanti la propria vita, a vendere cibo, acqua e cianfrusaglie o a condurre mandrie di mucche. Incrocio i primi sguardi, percepisco i primi intenti. In questo confuso viavai di vite, improvvisamente vengo colta da una profonda sensazione di familiarità. Mi sento finalmente nel mondo ... nel resto del mondo.

Anche il Nicaragua mi ha sorpresa ed accolta alla stessa maniera, suggerendomi sin dal principio che saremmo andati d’accordo.

Sono giunta nelle strade sterrate del paesino di Belén in un tardo pomeriggio dello scorso mese di giugno, curiosa di sapere cosa avrei trovato oltre al cancello del *Jardin Infantil* e come avrei trascorso il tempo in quel luogo.

Il mio “mandato” era di fornire degli spunti pedagogico-didattici alle due docenti, e di appoggiare una di loro nel potenziamento del servizio dedicato alle famiglie. Nonostante mi fossi imposta di non predisporre troppi piani per evitare di “cristallizzarmi”, mi ero preparata qualche traccia e alcune ipotesi di lavoro.

La prima impressione che ho avuto, osservando il funzionamento del giardino infantile e il lavoro delle insegnanti Rosa ed Eveling, è stata di essere “poco utile”, nel senso positivo del termine. Il progetto ha un valore indiscutibile per le famiglie del villaggio e viene gestito dalle docenti con professionalità e passione tali da aver messo inizialmente in discussione l’adeguatezza del mio ruolo. La loro autonomia e forza nel procedere in questo intento hanno ridimensionato le mie aspettative, stimolandomi ad inserirmi delicatamente nell’equilibrio creato, per evitare di infrangerlo.

Dopo qualche giorno di permanenza ho chiuso in un cassetto le tracce di lavoro preparate in svizzera e ricostruito e ponderato il mio intervento sulla base dei bisogni delle insegnanti, analizzando con loro la realtà quotidiana e valutando le risorse disponibili.

Da questa collaborazione sono nati i germogli di diversi piccoli progetti, seminati, coltivati e messi a frutto dalle docenti stesse.

Durante le prime settimane di permanenza ho sostenuto Rosa nel suo lavoro di mediatrice familiare cercando con lei di trovare delle soluzioni per accogliere le famiglie e renderle partecipi nel progetto di cooperazione educativa. Successivamente, attraverso la pratica quotidiana abbiamo osservato i bambini nelle diverse aree di sviluppo, ridefinendole e creando nuovi spunti e strumenti per stimolarle adeguatamente.

Sin dai primi scambi con Rosa ed Eveling, è emersa una frustrazione nel non poter proporre alcuni cambiamenti e novità per mancanza di denaro supplementare.

Con gli altri volontari, presenti all'inizio della mia permanenza, abbiamo proposto di pensare ad un piccolo progetto di autofinanziamento, di riflettere su come sfruttare le risorse disponibili per ricavare dei fondi spendibili per attività accessorie.

Dopo diverse ricerche, calcoli e piani finanziari, le docenti sono giunte alla conclusione che, investendo sull'acquisto di alcuni maiali d'allevamento, a fine anno, sarebbero riuscite a ricavare un guadagno sufficiente per implementare nuovi progetti con i bambini.

Abbiamo quindi pattuito una sorta di micro-credito, prestando loro i soldi necessari per intraprendere questa attività mirata ad un modesto autosostentamento. Questo progetto ha preso piede recentemente e viene portato avanti con successo.

Credo che il valore dell'esperienza fatta da me e dagli altri ragazzi ticinesi, stia nel fatto che i propositi che ne sono usciti non sono stati "importati", ma generati dalle attrici del progetto stesso, e siano frutto dell'interazione e del dialogo avuto nei mesi trascorsi assieme.

Personalmente, posso riassumere il mio vissuto come un vero e proprio scambio culturale e professionale. Le docenti, la cuoca ed io abbiamo lavorato assieme, discutendo, scambiando idee e pareri, confrontando noi stesse e le nostre culture. Spesso ci siamo trovate a ridere e sorridere sulle nostre differenti abitudini e modi di fare o pensare, incontrandoci in modo naturale ed autentico. Per questo motivo non mi piace chiamare "volontariato" questa esperienza, poiché è nata piuttosto da una volontà ed interesse personale nello scoprire e nel scoprirmi. Come in ogni relazione, nel cercare di comprendere l'altro, si riesce soprattutto a conoscere se stessi.

Al rientro ho faticato un po' a dare forma e senso a questo intenso viaggio. Un vecchio detto popolare sostiene che l'anima viaggia a velocità di nave, forse la mia ha deciso di rientrare dal Nicaragua a passo d'uomo.

Della mia permanenza a Belén rimane il ricordo di una splendida esperienza di cooperazione. Una preziosa opportunità di scambio culturale, professionale ma soprattutto interpersonale.

Vivere in una circostanza di tale accoglienza in un contesto diverso, con modalità di vita e di relazione differenti, mi ha permesso di incontrare e conoscere meglio non solo l'altro ma anche me stessa. Nel tempo trascorso al Jardín ho potuto vedere i frutti di un'interazione e dialogo tra persone e tra culture.